

Capitolo IX

L'ADUNANZA PUBBLICA (a)

Così dunque, procedendo, arrivano nella piazza. Lì la folla è tanto grande che a stento avanzano verso l'Acropoli. Alla fine coloro che seguono Diceopoli arrivano in un portico e si siedono, osservando gli uomini che si affrettano e urlano e fanno rumore.

[9] I ragazzi hanno già molta fame (*πεινάω*). Filippo vede un salsicciaio, che si fa largo (*ὠθίζομαι*) tra la folla e che urla le merci (*τὰ ὄνια*). Chiama il padre e dice: "Caro papà, ecco, si avvicina un salsicciaio. Non vuoi comprare (*ὠνέομαι*) del cibo? Abbiamo molta fame infatti." Diceopoli allora chiama il salsicciaio e compra del cibo. Così dunque siedono nel portico mangiando salsicce e bevendo vino.

[19] Dopo il pasto Diceopoli dice: "Su, non volete salire sull'Acropoli e vedere i templi?" Mentre il nonno è molto stanco e non vuole salire, gli altri lo lasciano seduto nel portico e facendosi largo tra la folla, salgono all'Acropoli.

[27] Quando arrivano alla sommità dell'Acropoli e attraversano i propilei, vedono di fronte il Partenone (= il tempio della Vergine) e la statua di Atena, che è enorme e armata porta con la destra la lancia. Allora per molto tempo si riposano i ragazzi osservando la dea, e alla fine Diceopoli dice: "Su, non volete vedere il tempio?" E li conduce avanti.

[37] Il tempio è grandissimo e bellissimo. Per molto tempo osservano le offerte, che ornano tutto il tempio. Le porte sono aperte: i ragazzi allora salgono e entrano. Tutte le parti interne (*τὰ εἴσω*) sono scure (*σκοτεινός*), ma a stento vedono la statua di Atena di fronte, il bellissimo lavoro di Fidia. La dea brilla (*λάμπομαι*) per l'oro, portando con la destra Nike e con la sinistra lo scudo (*ἡ ἀσπίς*). I ragazzi al tempo stesso, vedendola, temono e si rallegrano. E Filippo avanza e sollevando (*ἀνέχω*) le mani, prega (*εὔχομαι* +dat.) la dea: "O Vergine Atena, figlia di Zeus, protettrice della città (*πολιοῦχος*), sii benevola e ascolta me che ti prego: salva la città e salvaci da tutti i pericoli." Poi ritorna da Melitta e la guida fuori dal tempio.

[55] Per molto tempo cercano i genitori (*οἱ τεκόντες*), e alla fine li trovano dietro (*ὄπισθεν* +gen.) al tempio che stan guardando giù (*καθοράω*) il recinto sacro (*τὸ τέμενος*) di Dioniso. E Diceopoli dice: "Ecco, ragazzi, le persone si raccolgono (*συλλέγομαι*) già nel recinto sacro. È tempo di scendere e cercare il nonno."

[63] Scendono quindi e si affrettano verso il portico; lì trovano il nonno che è arrabbiato (*ὀργίλως ἔχει*). "Figlio," dice, "Che fai? Perché mi abbandoni per tutto questo tempo? Perché non guardiamo la processione (*ἡ πομπή*)?" E Diceopoli dice: "Coraggio, papà, ora andiamo al recinto sacro di Dioniso: tra poco comincia (=accade) la processione. Su." Così dice e li guida verso il recinto sacro."

L'ADUNANZA PUBBLICA (b)

[73] Già si fa (=è presente) sera. Dopo un po' tutte le persone tacciono; l'araldo si avvicina e urla: "Tacete, cittadini," dice, "la processione si avvicina. Toglietevi di mezzo (*ἐκποδὼν γίγνομαι*)!" Allora tutti si tolgono di mezzo e aspettano la processione.

[79] Proprio allora vedono la processione che si avvicina. Gli araldi guidano, poi vengono bellissime fanciulle, portando dei cesti (*τὸ κανοῦν*) pieni di uva (=uve). Molti cittadini le seguono, portando otri (*ὁ ἀσκός*) di vino, e molti meteci (*ὁ μέτοικος*), che portano bacinelle/vasi (*τὸ σκάριον*). Poi avanza il sacerdote di Dioniso e insieme a lui nobili giovani, che portano la statua di Dioniso. Da ultimi (*τελευταῖος*) i servitori (*ὁ ὑπηρέτης*) camminano conducendo le vittime sacrificali (*τὸ ἱερεῖον*).

[90] Tutti rallegrandosi seguono la processione verso il recinto sacro del dio. Quando arrivano, mentre il sacerdote e i giovani portano la statua del dio nel tempio, i servitori conducono le vittime sacrificali all'altare. Poi l'araldo, annunciando (*κηρῦττω*) al popolo (*ὁ δῆμος*), dice: "Rispettate il silenzio sacro (*εὐφημεῖτε*), cittadini!" Allora tutta la folla tace e rimane tranquilla.

[99] Il sacerdote, alzate le mani verso il cielo, "O signore Dioniso," dice, "ascolta me che ti prego: O tonante (*ὁ Βρόμος*), accogli il sacrificio e sii benevolo col popolo; tu infatti che sei benevolo salvi le viti e fai crescere (*ἀυξάνω*) le uve, così da (*ὥστε* + inf.) darci il vino."

[106] Tutti i presenti gridano: “Eleleu, iou iou, tonante, tu che sei benevolo fai crescere le uve e dacci il vino.” Poi il sacerdote sacrifica le vittime; e i servitori, che sono pronti, le prendono e le tagliano a pezzi. E alcuni li offrono (=forniscono) al dio bruciandoli sull’altare, altri li dividono (*διαίρω*) tra i (=ai) presenti. Quando tutto è pronto (*ἔτοιμος*), il sacerdote liba il vino e supplica (*εὐχόμεαι*) il dio. Poi tutti bevono il vino e mangiano le carni, rallegrandosi (*τέρπομαι*) per il banchetto sacro (*ἡ δαίς - τῆς δαιτός*).

[119] Ora è mezza notte (=metà notte), e molti dei presenti, che sono ubriachi, fanno festa (*κωμάζω*). Allora Mirrina, impaurita per i ragazzi “Su, marito,” dice, “il nonno è molto stanco. È tempo di tornare verso le porte e dormire.” E il nonno “Cosa dici?” dice, “io non sono stanco. Voglio fare festa.” E Diceopoli “Sei vecchio, papà,” dice, “non è decoroso (*προσῆκει*) per te fare festa. Vieni.” Dice così e li guida alle porte. Quando arrivano, trovano il mulo e tutti dormono per terra (*χαμαί*).

IL SOGNO DI MELITTA

[132] Un grande silenzio c’è ora vicino (usa *παρά* +dat.) alle porte. Diceopoli e gli altri dormono per terra; non molti, che sono ubriachi e urlano, fanno ancora festa in città. Ma per Melitta riposare non è possibile. Vedendo infatti nel sonno molte e terribili cose ha molta paura: le sembra di essere la figlia di Crise, il sacerdote di un villaggio vicino a Troia. Spesso infatti il nonno racconta (*διηγέομαι*) di Crise e di Troia.

[143] Nel sonno Melitta vede molti re dei Greci che discorrono l’un con l’altro accanto al fuoco che arde; tra i re c’è Agamennone, uomo da un lato forte dall’altro difficile e molto duro (=terribile): tutti gli altri re lo temono, essendo così difficile; Agamennone infatti è il più grande dei re e tutti gli altri lo onorano. La figlia di Crise è ora schiava di Agamennone, il grandissimo sovrano; il padre di lei, che è sacerdote di Apollo, venendo in soccorso della figlia, vuole salvarla. E i sovrani dei Greci accolgono il sacerdote e lo ascoltano parlare (=parlante). Il sacerdote a tutti i sovrani, ma soprattutto ad Agamennone, dice queste cose: “O re dei Greci, io sono sacerdote di Apollo. Se dunque lasciate libera (*ἀπολύω*) mia figlia, gli dei che hanno la dimora (=casa) sull’Olimpo, e soprattutto Apollo, intendono venire in aiuto a voi che volete prendere Troia, e salvarvi fino alla patria. Io vi porto e vi do molto oro: accettatelo (=ricevetelo) dunque e liberatemi l’amata figlia.”

[170] Allora tutti gli altri sovrani desiderano onorare il sacerdote e vogliono, obbedendo al sacerdote, accettare l’oro e lasciar libera la ragazza. Ma Agamennone, arrabbiandosi (*ὀργίλος ἔχω*), ordina al vecchio sacerdote di allontanarsi e non tornare più (=ancora non). E dice al sacerdote queste cose: “Io non ho in mente di lasciarti la figlia: ora infatti è mia schiava, e ad Argo è destinata ad invecchiare nella mia casa insieme agli altri schiavi. Vattene (=vai da) dunque, se vuoi tornare alla tua casa.”

[182] Allora mentre il vecchio sacerdote ha paura e se ne va in silenzio, sua figlia, vedendo il padre che si allontana, si lamenta e piange. E mentre gli altri sovrani provano compassione per il vecchio, la figlia, lamentandosi, dice: “O padre, sacerdote di Apollo il grande, non abbandonare me, che sono schiava, qui con gli stranieri: salvami, padre...”

[191] “Salvami... salvami...” lamentandosi, Melitta urla mentre si sveglia (*ἐγείρομαι*). E Mirrina, svegliandosi per l’urlo della figlia, “Che succede, figlia?” dice, “Non c’è nessun pericolo ora: riposandoti, dormi accanto a me: tra poco infatti il sole sta per sorgere, e noi abbiamo intenzione di andare al teatro. Non vuoi vedere i cori e le gare? Non piangere allora ma riposati accanto a me.”